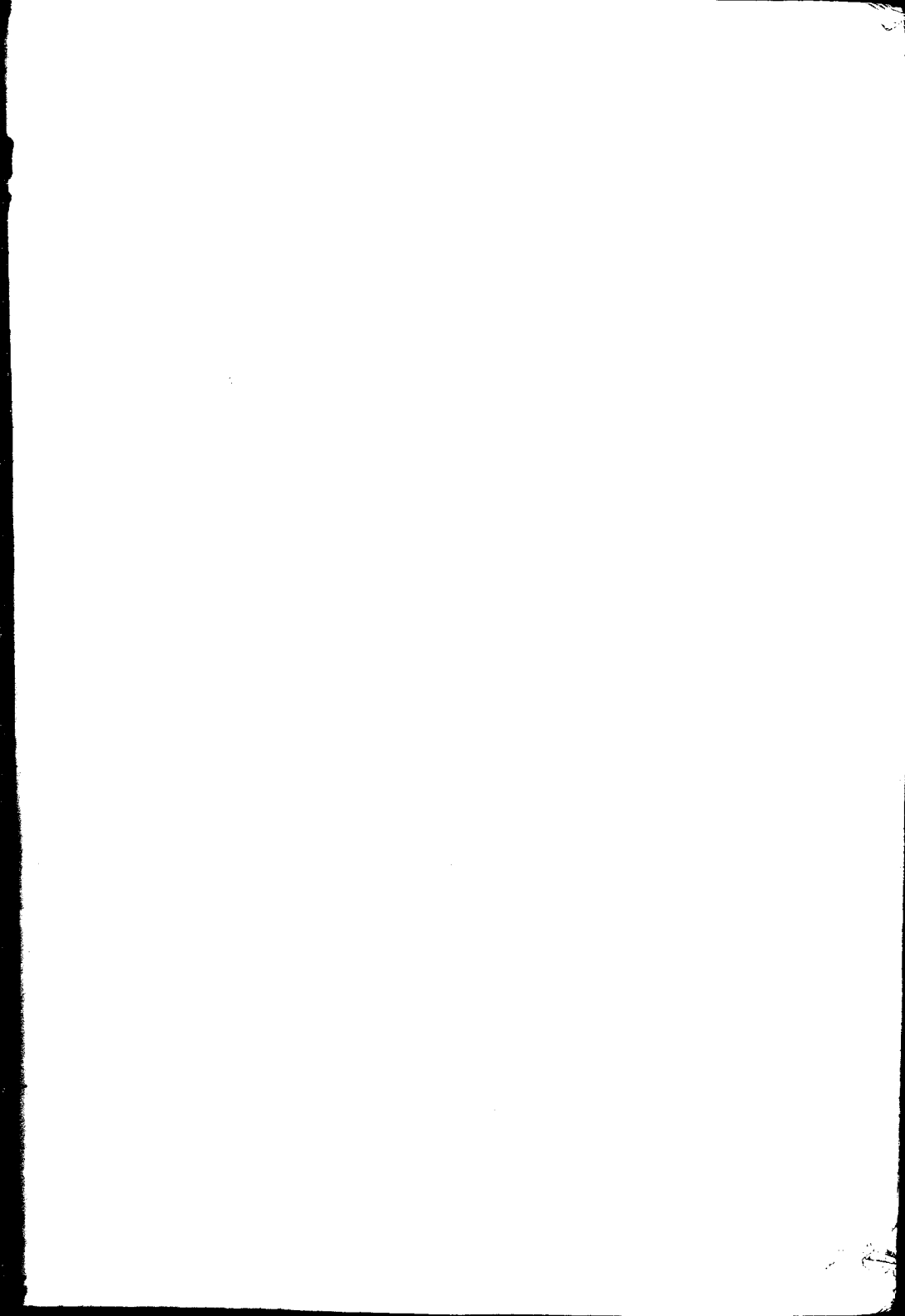


BIBLIOTECA
FRANCISIANA







LA COLERA E GLI ISOLAMENTI



PROPOSTA

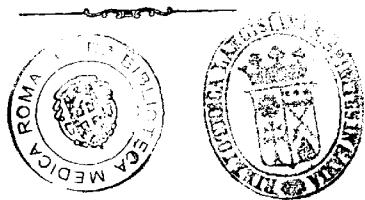
DEL

CONTE DOTTOR GIROLAMO ORSI

AL

CONSIGLIO PROVINCIALE DI SANITA

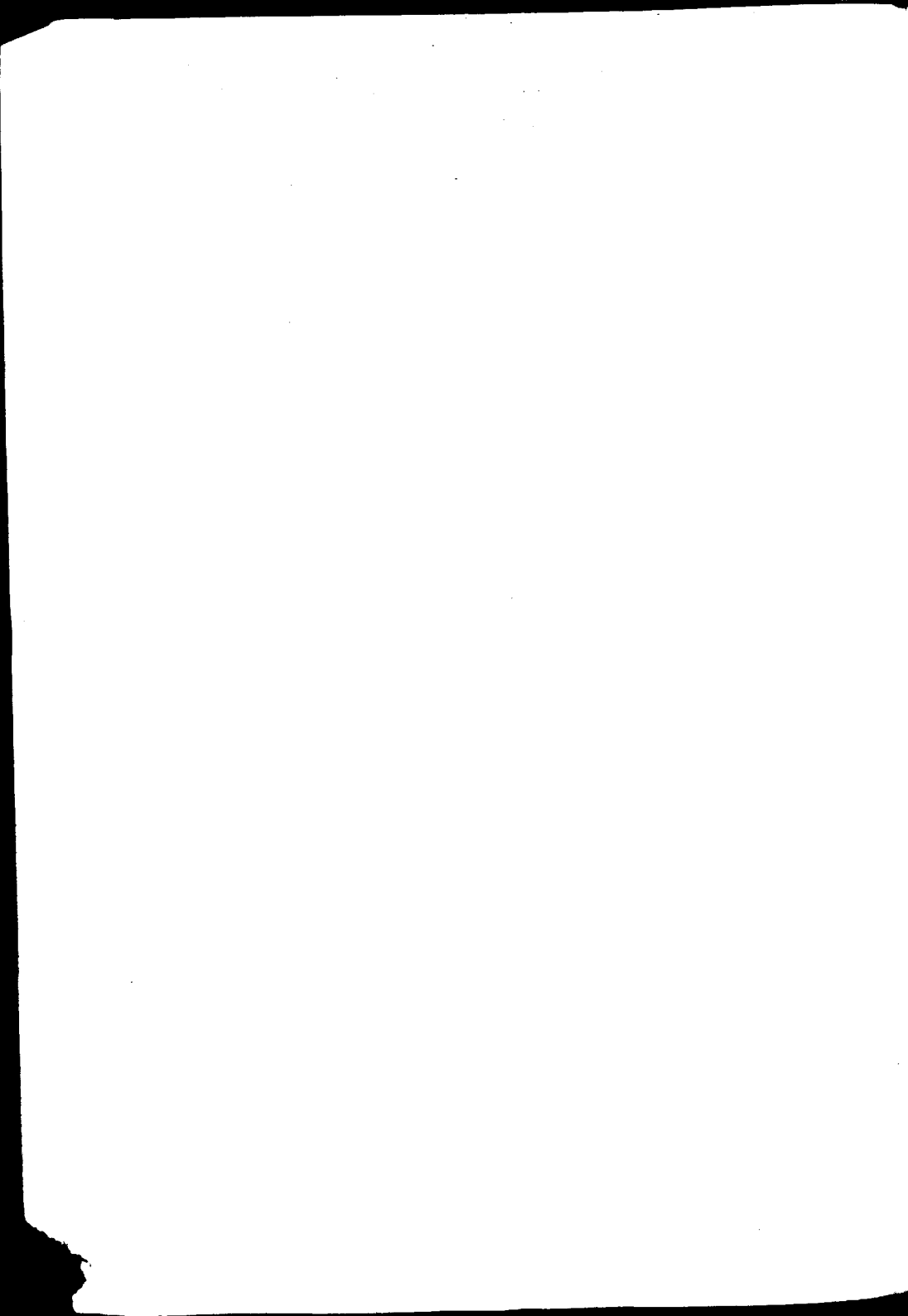
DI ANCONA




ANCONA

SUCCESSORE DELLA TIP. BALUFFI

1865.



AL CAV. PROF. GIUSEPPE BARELLAJ
INSTITUTORE DEGLI OSPIZI MARINI
PEI RACHITICI E PEI SCROFOLOSI
FIRENZE



Mio Onorevole Collega

Voi avete anima gentile e generosa, e mi giudicaste alla vostra stregua. Dedicandomi la ristampa dei *Consigli al Popolo intorno al Cholera* del chiarissimo Prof. Pietro Betti (1) preponeste per me parole che se fanno velo alla modestia, sarebbero atte non pertanto a sollevare un cuore che fosse men che il mio atteggiato al coruccio ed allo sconforto.

Quelle lodi alla mia persona, si addicono invece, mio buon amico, al corpo dei Medici miei compagni, i quali nel campo dei dolori lottarono intrepidi e zelanti, ricercando nelle forze dello spirito la riparazione di quella energia che l'azione esauriva, e la volontà moltiplicava in ragione della urgenza ognor sempre incalzante.

(1) Gazzetta del Popolo di Firenze N. 233 e seguenti.

Sopravvennero Medici generosi d'ogni parte a coadiuvarci; e se gratitudine cittadina si debbe a tutti che operarono in bene, la si debbe maggiore dal nostro ceto, che dalle opere loro trasse lustro ed ornamento. Imperocchè combatterono tutti animosi; non pochi caddero ma si rinfrancarono, per ritentare l'agone quelli che non avea spenti la morte inesorabile. E così agli sceltici era provato che non la brama dell'oro, nè l'avidità de' fatui onori, ma l'amore dell'umanità, e la coscienza di un grande dovere a soddisfare ne guidava a sacrificio, e porgeva ardimento e costanza alle opere.

Se la mia vita, per la quale umanissimi spargeste lagrime, andò illesa, ebbe non pertanto grave ferita apportata al cuore dalla morte del Padre venerando, il quale ai pregi d'integro cittadino congiungeva quelli d'uomo versato nelle scienze fisiche, nell'arti meccaniche, e tutto atteggiato all'amore del bello. Egli fu già primo Magistrato nella Sanità Marittima. Abbia pace il suo spirito eletto!

Sollievo unico al dolore erano le opere di carità che ogni dì moltiplicavano; e venivane l'impulso da tutta Italia! Dico queste parole con animo intenerito, perchè sento ancora la commozione che l'animo invadeva ogni qual volta, presiedendo io alla Società Vittorio Emanuele dispensatrice della beneficenza per se e per il Municipio Anconetano, mi giungevano generosi esempi di carità d'ogni parte della patria nostra. Di virtù cittadina avemmo memorande prove, che valsero allora a rafforzare l'energia febbrile della vita d'azione, cui oggi subentra la calma ed il maturo consiglio.

Ed il consiglio pur volgo al bene d'altrui, onde evitare possibilmente le stragi e i dolori da che fummo noi travagliati.

Non è mia colpa se in ricambio di pregievole dono, porgo a voi la meschina offerta di alcune mie proposte al nostro Consiglio Provinciale di Sanità nello intento di dare unisono indirizzo alla pratica degli isolamenti preservativi

dalla diffusione dell' infesta colera. Mi furono dettate dall'amore del simile, e sono bene indirizzate a voi, che dall'amore del simile siete condotto a porre cura alle generazioni che sorgono perchè si rafforzino e si conservino alla prosperità della nazione.

GIROLAMO ORSI





SUGLI ISOLAMENTI DEI PRIMI CASI DI COLERA

PROPOSTA

AL CONSIGLIO PROVINCIALE DI SANITÀ

IN ANCONA

nell'Adunanza 22 Agosto 1865.

Il fatale morbo ch'io denunziava all'Autorità il dì 8 di Luglio fissò pur troppo gagliardamente sua stanza nella infelice Ancona; ed ebbero troppo lata conferma i pronostici dei Medici di questo nostro Consiglio espressi nella relazione del 13 Luglio allorquando con voto *non incerto e non discorde* ma unanime, affermarono la natura specifica del male, dichiarando che ove fosse lasciato, siccome avveniva, libero accesso a tutti gl'infermi; ove non fossero espurgate a convenienti modi le immonde biancherie, disinfettati gli ambienti; e fosse fatto gettito, siccome occorreva, delle materie escrementizie sulla pubblica via e sugli impuri cortili; nè applicata fosse alcuna pratica deossidante e neutralizzante gl'infesti miasmi e contagi delle

latrine, la malattia si sarebbe espansa, assumendo la sua forma epidemica. (1)

La conferma di quel triste giudizio sulla natura del morbo e sulla sua diffusibilità stà scritta nelle 1500 (2) vite che giacquero, in quasichè altrettanti infermi fatti salvi dall' arte, in più che altrettanti casi arrestati nel loro esordire dalle cure indefesse, e solerti di quanti medici offrirono ad olocausto se stessi onde imporre freno ai danni del mortifero malore.

Il susseguire degli eventi venne a confermare ancora quest' altro giudizio dei medici del vostro Consiglio — l'importabilità e l'importazione del morbo, — imperocchè di suo epidemico spontaneo sviluppo niuna ragione vi avesse nella nostra città; quivi sviluppasse dopo il contatto di persone e di cose provenienti d' Alessandria d' Egitto che fatte aveano una insufficiente quarantena in mal locato Lazzaretto; ed a lungo si circoscrivesse ad un compartimento di essa; e nel compartimento si verificasse con molteplici casi in un casamento istesso, innanzichè irradiare a tutto intero quel sobborgo per costituirvi mefitismo, che innalzandosi dappoi sul culmine del sovrastante colle, e quivi per poco soffermandosi, irrompeva quindi su tutta la città, fatta presto quasi deserta di abitatori per il panico di che furono invase le masse.

Signori avea d' uopo di ricordare cotali fatti generici e fondamentali, annunciati in parte nelle nostre

(1) Rapporto dei dottori Girolamo Orsi, Vincenzo Agostini, Basilio Lelli Consiglieri provinciali di Sanità.

(2) I morti di Colera in Ancona furono 1580 e nel contado circa 480.

relazioni del 13 e del 16 Luglio e sostenuti nelle adunanze a che fummo convocati il 15 ed il 17, ed in quelle nelle quali a noi si congiunse il R. Commissario del Governo cav. prof. Carlo Ghinozzi, perchè ho d'uopo indurne conseguenze di profilassi e di igiene:

Concedetemi ancora l'esposizione di altra serie di fatti.

Incontenuto il morbo in Ancona, fu incontenuto del pari nei contigui paesi; e Falconara, e Polverigi, e Paterno, ed Osimo, e Senigaglia, ed altri luoghi, veduti con costanza i primi casi di morbo in Anconetani, od in chi tenne rapporti con luogo, persone e cose loro, ebbero ad osservare quinci lo espandersi della colera, ed avranno malauguratamente a seguire le conseguenze dell'epidemia.

A San Severo altrettanto avveniva nelle Provincie meridionali; e qui ancora si afferma sviluppata la Colera in famiglia d'individuo che giunto d'Ancona, fu ed è immune del male, manifestatosi d'altronde nei consanguinei, e di là alla città diffuso.

Ora per lo inverso Pistoia, Ravenna, Milano, Firenze ed altre città cospicue isolarono gl'individui che provenienti d'Ancona vi giacquero spenti dal fatale malore; le materie escrementizie di essi distrussero: espurgarono o bruciarono le biancherie; disinfettarono le abitazioni; neutralizzarono il mefitismo fatto dalle latrine. E Dio preservi quei luoghi siccome ebbero fin qui ad essere immuni dal morbo!

Dinanzi a questo duplice ordine di fatti che delineano indubitatamente la importazione, la diffusibilità,

e la possibilità di limitazione della Colera io richiamo attenta la ponderazione del Consiglio.

Una parte almeno di nostra Provincia è immune ancora: sono immuni o pressochè immuni ancora le altre Provincie delle Marche, e le altre belle e felici contrade d'Italia.

Io chieggo che sia ufficialmente prescritto nella giurisdizione nostra l'isolamento dei primi casi del male in qualsiasi parte la Colera si pronuci nella Provincia incolume; qualsiasi il grado o mite o fiero della malattia; e siano stabiliti i modi alla distruzione delle materie ciette, ed agli espurghi. Chieggo inoltre che il voto del nostro Consesso sia fatto manifesto al Consiglio Superiore di Sanità, ed ai Consigli delle singole Provincie, affinchè ricondotti noi nel campo della esperienza, e fatto di questa fondamento alla scienza filosofica, ed all'arte curatrice e preservatrice dei morbi, si liberi l'Italia dai lutti che aggravarono ed aggravano questa nostra Ancona.

Maturi il Consiglio questa mia proposta, cui spero assenziente il suo voto; siccome assenziente lo spero all'adozione dei Quesiti Medici da diffondersi a tutti gli esercenti che furono e sono ora impegnati nell'arte curatrice; e quali di concerto co' miei Colleghi saranno esposti in una prossima Adunanza.

DELLA COLERA E DEGLI ISOLAMENTI

(Articolo estratto dal Corriere delle Marche N. 220, 221)

L' anarchia la più completa lamentammo altra volta avere preso il campo in tutta Italia in fatto di provvidenze sanitarie, nella circostanza in che invase la colera asiatica.

Ciò riprovammo e riproviamo anche oggi, dacchè l'ordine sia la ragione primitiva alla normale vita delle nazioni. Ma ci è forza riconoscere del pari che la attitudine del Governo tiene la massima parte alla manifestazione di tale disordine morale e civile, per manco a parer nostro di quelle disposizioni che sono necessarie ad un tempo a limitare possibilmente la diffusione del male, ed a calmare gli spiriti delle popolazioni allarmate per le stragi di Ancona e di S. Severo.

Non amici alle quarantene ove si ammassano turbe di fuggenti da paesi infetti, quando siano, com'è d'ordinario, prossime a luoghi abitati e regolate colle norme empiriche che erano un dì applicate ai contagi fissi; nè fautori del sequestro dei sani, donde deriva tanta jattura dei rapporti civili e commerciali dei popoli, bene stimiamo non abbia ad operarsi egual-

bia in se il carattere di nuova guarentigia contro di una novella e feroce potenza che si avvanza per spandere la morte.

Ora gl' isolamenti degli infermi nei primi periodi della comparsa della Colera in una contrada, innanzi che si diffonda il venefico principio per l'atmosfera, è quell'atto appunto e quella formola che ben potea per una parte garantire, e per l'altra acquietare lo allarme delle popolazioni: e quella avrebbe dovuto prescriversi siccome *essenziale*, e regolarsi coi migliori criteri della scienza preservatrice della salute. L'averla trascurata fu danno: l'averla abbandonata all'arbitrio delle singole azioni non fu utile consiglio, quando era d'uopo di opera ferma ed unisona per arrestare ovunque, e ad un modo, i processi della invasione del triste morbo inviatoci dal fanatismo dei Musulmani; e per mantenere integra la forza e l'autorità del Governo.

Nè le resistenze di Sicilia, nè le popolari commozioni, nè le spiacevoli destituzioni di pubblici funzionari, nè le riluttanti alla legge, avremmo noi osservato: nè sarebbero forse le stragi di Ancona, di Paterno, di Polverigi, di S. Severo, di Manduria: nè l'Italia e l'Europa giacerebbero sotto l'incubo del poderoso inimico manifesto o latitante, e pronto a diffondere le sue malfiche opere ove più incontri favorevole il campo ad infesta propagazione.

Che di vero, la Colera nella sua speciale essenza di Asiatica, di originata cioè in sulle infeste valli del Nebudda e del Gange, sia sempre ed ovunque importata quando debordi dal nido nativo; e la importazione si effettui principalmente da masse, o da indi-

vidui, o da cose; ed importata si procrei dagli organismi che ne furono affetti, e da quelli si diffonda ad altri organismi che pur la riproducono identica nella sua venefica micidiale potenza; comunque ciò avvenga o nei loro atti di vitalità, o pegli effluvi che erompono dalle loro dejezioni, o pei processi fermentativi che subirono quelle materie deiette; e forse per l'uno e l'altro, e l'altro modo accennati.

I quali principii procreativi del morbo essendo volatili di loro natura, (siccome avviene del principio pestilenziale del Tifo ungarico bovino, e del contagio istesso vaioloso) quando si accumulano in un fomite di molti infermi, espandonsi allora quali miasmi per l'atmosfera, dilatandosi per centri, o iffondendosi per zone a seconda della varia direzione dei venti.

E ben si noti che i primi casi, nei primi punti infetti, ove fu prima importazione di masse, o d'individui, o di cose avvengono costantemente intorno di esse; e di ordinario i primi fatti si accumulano in una stessa famiglia o fra parenti; in uno stesso casamento, in una stessa contrada, per quivi circoscriversi, e diffondersi dappoi successivamente, o ad un tratto sulla intera contrada, a seconda della graduata od estesa infezione dell'atmosfera, che si congiunge allora alla ragione dei contatti, per occasionare le stragi e i dolori dei quali ridondano gli annali delle miserie umane.

Non annunciammo in ciò una sola parola che non sia il frutto della convinzione profonda che deriva da maturo esame e da severe osservazioni che per

tre volte abbiamo condotte in tre infeste epidemie di Colera.

È la esperienza la suprema maestra delle cose, e la esperienza (ripetiamo qui ciò che dicemmo in altro incontro) presenta omai un duplice ordine di fatti considerevoli abbastanza perchè se n'abbia a trarre proficuo frutto di applicazione.

— La Colera abbandonata a se stessa invase quante popolazioni ebbero l'imprevidenza di lasciarle libero corso a distruggere vite numerose e generose. —

— La Colera circoscritta con providenti consigli nei lazzaretti, o nelle famiglie ove apparve; e le famiglie istesse ristrette agli isolamenti; e distrutte le materie di eiezione; ed espurgate cose ed ambienti, fù limitata: e le popolazioni o non ebbero il morbo infesto, o l'ebbero circoscritto e vinto. —

Sono omai così moltiplicati questi fatti e specialmente nella attuale importazione della Colera che non è d'uopo qui riprodurli, riserbandoci il farlo al momento in che, raccolto ogni dato che alla presente epidemia si riflette nella nostra provincia, potremo avanzarci fra medici e fra governanti con una serie di deduzioni tratte dagl'investigamenti di tutti i Medici che furono in atto di osservare e di operare nella fiera epidemia che si è iniziata.

Ora perchè a fatti che tanto davvicino interessano la incolumità dei popoli non si da egli il valore e pratico e scientifico ch'ei reclamano? Perchè le esperienze preservatrici che quà è là assumono le popolazioni od i Consigli Sanitari a loro posta, non sono elleno prescritte ed organizzate, onde appunto dal cu-

molo dei cimenti moltiplicati ed ordinati con senno si stabiliscano gli elementi empirici su cui fondare la incerta scienza della diffusione della Colera, e l'arte preservatrice da' suoi attacchi mortali?

Se la osservazione non porge ancora tal somma di risultati per cui si possano dichiarare precettivi g'isolamenti parziali per fatto dei Supremi Consigli della Sanità del Regno, torna allora lasciar libero il varco ai Consigli Sanitari di insinuarli e diriggerli nella cerchia delle proprie provincie. S'imponga ad essi severi studi per seguire i procedimenti del morbo in tutte le sue diverse manifestazioni; s'insinuino accurate indagini sulle influenze atmosferiche, sulle condizioni telluriche, sulle cagioni igieniche che apparvero più o meno atte a propagare, e ad originare, se pur ciò voglia credersi, l'infesto male; ma la Colera, che invade i fertili luoghi ed i paludosi, i caldi climi ed i glaciali, le valli ed i monti, nè sempre risparmia le castella e le città ove sono antiche e naturalizzate le sante leggi dell'igiene, si costringa nelle sue prime manifestazioni; perchè dal costringere primo può derivare la preservazione della salute delle popolazioni e degli Stati.

Insistiamo quindi pubblicamente perchè siano adottate intorno agli isolamenti le deliberazioni del nostro Consiglio Provinciale di Sanità, da noi proposte nella Adunanza del 22 Agosto, confermate in quella del dì 7 Settembre: imperocchè in esse sta una ragione di salvezza pei paesi incolumi; una ragione che trae all'ordine ed integrità della azienda amministrativa.

Quelle pratiche sono già in uso presso altre cospicue città e provincie del Regno, e nella istessa Capi-

tale, e fin qui con profitto! Giova quindi estenderne l'applicazione nelle Marche, ove già l'azione dei singoli Municipii quà e là le instaurava.

Egli è perciò che pubblichiamo lo schema dei suggerimenti che ebbero una seconda volta l'unanime assenso del nostro Consiglio; e intorno di essi richiamiamo da una parte l'attenzione delle aziende sanitarie municipali, per l'altra il savio giudizio e le opere egregie dei nostri Colleghi in arte.

Degli isolamenti, a preservazione delle epidemie di Colera non si allarmino i singoli: ne traggano anzi ragione a conforto. La salute del popolo è legge a tutti suprema, e della cui applicazione tutti risentono i salutarî influssi.

Or ecco i suggerimenti adottati dal Consiglio di Sanità Provinciale d'Ancona, il cui lato favorevole stà in ciò che iniziano un piano ordinato di operazioni preservatrici, togliendole dal vago fin qui posto in uso.

La esperienza e la scienza potranno consigliare altre utili modificazioni ed addizioni!

» In ordine ad incolumità pubblica non potendosi porre a fondamento di azione, alcuna opinione disputabile. »

» Considerato che nelle straordinarie calamità della pubblica salute occorrono prontezza di salutarî provvedimenti, ed uniformità di consigli. »

» Considerato che in fatto d'incolumità pubblica deve sempre seguirsi il partito più sicuro quale è quello di opporsi a tutte le possibili origini dei morbi popolari. »

Visti cotali principi dichiarati nelle *Avvertenze pratiche del Consiglio Superiore di Sanità del Regno d'Italia sulla Colera*.

Consultata la odierna esperienza sui fatti che occorsero nella invasione del Morbo Asiatico.

Constatata la epidemica e mortifera diffusione di esso là ove non furono adottate pratiche limitatrici dei primi casi morbosi.

Vista la limitazione del male là ove con operosità e con senno furono isolati i primi infermi, e gl'individui che furono al loro contatto.

Tornando ad utile della umanità il confermare tal serie di benefici esperimenti.

Considerato che i miglioramenti da portarsi nella igiene pubblica onde modificare le disposizioni morbose, ed attutire la forza e la diffusibilità dei morbi epidemici sono opera del tempo modificatore di invetrate abitudini; ne è sperabile da esse nella attualità se non una secondaria influenza a minorazione degli effetti della dominante colera.

Viste le Superiori disposizioni che si riportano ai principii ed alle pratiche emanate dal Consiglio Superiore di Sanità.

IL CONSIGLIO PROVINCIALE SANITARIO DI ANCONA

Crede utile di additare le seguenti pratiche.

1. Che nei Paesi della Provincia immuni da Colera all'apparire dei primi casi morbosi, qualunque sia il grado della malattia dalla constatata Colerina al Colera mortale, abbiano ad isolarsi gl'infermi in appo-

sito Ospedale, o nelle famiglie per mezzo alle quali il morbo sviluppava; segregando queste per un periodo di undici giorni dopo la separazione dell'infermo, o la risoluzione del morbo, e l'espurgo delle cose e degli ambienti.

2. Che i Medici non abbiano a recedere dagli infermi se non sostenuta una completa suffumigazione nei vapori del cloro.

3. Che durante la malattia le materie di eiezione per vomito e per diarea siano commiste nel vaso che le raccoglie ad una soluzione di cloruro di calce per ottenerne la decomposizione, onde versarle quindi nelle comuni latrine.

4. Che una soluzione di due chilogrammi di solfato di ferro nel decuplo di acqua sia versata giornalmente, ed a riprese nelle comuni latrine. computata tal dose in ragione di ogni metro cubo di materie fecali: fatta essenziale avvertenza che mai seggano direttamente in quelle latrine gl'individui sani.

5. Che tutti i vasi e gli utensili d'uso degl'infermi abbiano ad espurgarsi con lavanda di acqua clorata.

6. Che le biancherie d'uso siano immerse in una soluzione di acqua clorata nella proporzione di 100 parti d'acqua e 5 di cloruro di calce, e quindi poste al comune bucato.

7. Che sia bruciata la paglia, le foglie secche dei letti nei quali giacquero gl'infermi o morti o rinsanati, e la lana delle matarasse posta in bucato in una soluzione di acqua alluminosa (un chilogramma d'allume ogni 100 chilogrammi di materia da espurgarsi).

8. Che siano con diligenza lavati con acqua clorata (100 parti acqua e 10 cloruro di calce) le camere degl' infermi, e sulle case praticate le giornaliere suffumigazioni di cloro, ed usata la grande aerazione, e fatta l'imbiancatura onde sanificare prontamente gli ambienti, e rendere immune la vita degl' altri coabitanti.

9. Che le inumazioni dei colerosi abbiano luogo asportando prontamente dal domicilio i cadaveri con ogni cautela sanitaria, deponendoli in camere mortuarie clorurate, e seppellendoli in profonde fosse, ricoprendoli con uno strato di calce viva.

Cotali disposizioni, cui andranno congiunte tutte le cautele della igiene pubblica e della igiene individuale in quanto ad alimentazione, ad abitudini del vivere, sarà utile siano adottate immediatamente nell'interesse del bene pubblico nei paesi liberi del morbo; ed ogni famiglia cui tocasse in sorte di assoggettarvisi, penserà che di cotal guisa operando si provvede così alla conservazione di essa, siccome alla tutela della salute di tutti i cittadini.

Al voto unanime di adesione del Consiglio Provinciale aggiungiamo auguri ed eccitamenti ad un tempo affinchè le Commissioni Sanitarie Municipali ottemperino a quei suggerimenti. Le popolazioni d'Italia potranno così preservarsi dai lutti d' Ancona e di San Severo!



